



Novità 'Mar del Plata' di Fava

Quei ragazzi del rugby contro i dittatori d'Argentina

ANGELO COSTA

Il primo a sparire fu il Mono, chiamato così per via delle braccia lunghe come una scimmia: venne ritrovato in un fiume con le mani legate dietro la schiena. Poi toccò a Mariano e al Turco, rinvenuti in un'auto. E via via al gigantesco Otilio, al leggerissimo Gustavo e a tutti gli altri. Un po' alla volta, la squadra perse i pezzi, ma continuò a giocare, con una voglia di lottare che non serviva soltanto per superare gli avversari: col passare dei giorni, diventò una forma di resistenza all'oppressione.

Dal buio dell'Argentina dei generali riaffiora una storia bella e struggente. La racconta Claudio Fava, giornalista e politico siciliano, rievocando in 'Mar del Plata' (Add editore, 160 pagine, 14 euro) la dolorosa epopea della squadra di rugby che rinunciò a rifugiarsi in Francia per continuare a giocare il campionato. La stessa scelta che, dall'altra parte del mondo, avrebbero fatto in tempi più recenti altri giovani, gli agenti di Paolo Borsellino, che rinunciarono alle ferie per fare la scorta al loro giudice. Una linea comune, un filo invisibile fra vite lontane, accomunate da una guerra senza prigionieri «che s'era portata via, assieme a tanti altri, anche mio padre», ricorda Fava.

Romanzato nei riferimenti geografici e nei nomi dei protagonisti, 'Mar del Plata' conserva l'autenticità della vicenda e della cornice in cui si svolse. Perché autentico è il personaggio dal quale prende spunto: Raul è l'unico sopravvissuto di quella squadra. Ed è colui che, alcuni anni dopo, ne raccontò la terribile vicenda al giornalista argenti-

no che riuscì a scovarlo: le sparizioni in serie dei suoi compagni che avevano il 'difetto' di saper giocare bene a rugby e di esprimere le loro idee a voce alta, la scelta di restare e andare avanti assieme, i minuti di raccoglimento che si moltiplicavano ad ogni partita in segno di sfida, senza che l'arbitro riuscisse a far cominciare il gioco. E quell'ultima partita affrontata schierando i ragazzini del vivaio, conclusa dal capitano avversario calciando il pallone contro i gerarchi del regime schierati in tribuna, mentre lo sta-



**Gli atleti
desaparecidos**

Storia della
squadra simbolo
di libertà.
Fatta uccidere
dai generali

dio gremito continuava a gridare 'viva la libertà'.

A quell'Argentina che si apriva al mondo ospitando i Mondiali, senza che il mondo accennasse a voltarle le spalle per una mattanza che sarebbe costata la vita ad almeno 30mila desaparecidos, Fava ricollega la sua Sicilia. «Si moriva in Argentina come in Sicilia perché una banda di carogne regolava in questo mondo i propri conti con i dissidenti», scrive Fava.

Ai ragazzi del Mar del Plata di recente il club ha dedicato una targa commemorativa senza enfasi: 'Si ricordano i ragazzi vittime della dittatura militare', c'è scritto, senza l'aggiunta di alcun nome. Anche se, sostiene Fava, c'è qualcosa che va oltre i nomi di quei ragazzi e la fine che hanno fatto: «Poco importa che fossero argentini o siciliani. Importa come vissero. E come seppero dire di no».